

che era in ritirata verso l'Adige, e parte verso Sonato. Ma intanto le truppe imper-  
viali in Brescia si spandevano anche liberamente nei paesi vicini, e li desolavano in mille maniere.  
L'Imperatore Massimiliano nulla otteneva. Voleva dipendere da Proca d'Aspa sopra Brescia:  
ma trovò chiusa il paese dai Valgabini, che lo obbligarono a retrocedere a Trento, e di là per la  
Valle dell'Adige venne a Verona, e tenne consiglio col ghibellino zettorzi sul Bresciano; e si portò  
sotto Asola, la quale si era già data alla Repubblica sino dal Settembre 1515. U. sopra, stanza della gioventù  
di Francesco Gonzaga. Quelle parti di truppe Brescia che si era ritirate da Brescia sotto la condotta di  
Pierino Daïna giunsero in buon punto per difenderla. Il 16 Marzo 1516 trovavano 32 cannoni sotto  
le sue mura, il Provveditore Contarini, il Daïna, Andrea Martignoni animavano il popolo che armato  
di archibugi, di picche, di falci, di spuntati paggini di spiedi accorrevano sugli spalti e sulla breccia già  
aperta l'esercito di Massimiliano dovete edere e ritirarsi mortificato (325)

Mortificato Massimiliano non pensò più a tentare l'impresa di Brescia si gettò sopra Milano.  
ma il suo esercito era troppo stremato, e quindi finito per la resistenza dei Milanesi dovete confugi-  
ed avvilite ritornare in Germania con soli 200 cavalli, e pochissima truppa imparando a suo costo  
di quel popolo pentitissimo gli Italiani. Francesco I di Francia richiese il Borbone (passino) per  
gatto che poi lo tradì) e gli spedì l'Orléans di Foix soprannominato il fantocch, che unito coi  
Veneziani battè Brescia che dopo un ostinato difesa dal valoroso Scordo, il giorno 22. Maggio  
1516, e nel 25 successivo cagli onori militari portò finalmente gli Spagnuoli in numero di 600  
fanti e 200 cavalli condotti da Scordo che impegnò Brescia al fantocch. Così finiva la guerra  
provocata dalla lega di Cambrai, che per sette anni continui rovinava l'intera Lombardia, e più  
tutti i paesi soggetti alla Repubblica di Venezia singolarmente i Bresciani, e Sonato come prop-  
simo al lago di Garda e al Minero ne sopportava forse più di tutti le funeste conseguenze.  
Ma allora ancora doveva trovarne come riparo in seguito

libro Decimoquinto.

Conchiuse la pace dopo sette anni di continua guerra, suscitata dall'invidia dei  
potenti Europei verso la Repubblica, principata dalla pretesa dell'ambiziosoissimo Giulio II. e  
dalla pretesa di Federico XII. che mirava ad aver il Ducato di Milano, di Massimiliano Imperatore  
di Germania, che si voleva le Province della Repubblica in Terra Ferma, del Duca di Mantova,  
che pretendeva i paesi che si erano dati alla medesima, della Spagna che possedeva il Regno di Na-  
poli: i quali tutti si dividevano nelle loro trattative in Cambrai, (326) sembrava ad ognuno che  
necessariamente avrebbero dovuto mettere in riposo le armi, e non pensare più a guerra che aveva  
rovinato in mille guise tanti paesi, destate per tutti questi potentati tante velleità; che pur troppo fac-  
evano conoscere che questa desiderata tranquillità, questa sospirata pace doveva essere di brevissima  
durata. (327) Il Tentori, che da una bella e minuta descrizione dello Stato politico e commerciale  
della Repubblica Veneta, traccia in maniera singolare i motivi ingiustissimi di questa lega fatta da  
principi e potentati europei, che cordialmente si odiavano fra di loro; e che ad ogni momento prece-  
devano proteste ed appigli per pigliarsi l'un l'altro, non mai riflettendo che se anche ringiavano nei  
loro intendimenti, finivano col rovinare i loro paesi, le loro popolazioni; e se ne alienavano gli ani-  
mi loro, nelle cui fedeltà in seguito avrebbero potuto contare assai poco; forse anche nulla.

Scorrevano pochi anni, e di continuo pullulavano semi di nuove discordie. Francesco Spa-  
za che aveva preteso sul Ducato di Milano, nel quale aveva combattuto l'Imperatore Massimiliano  
II, confidava che non avendo per altro eventuale Verona dagli Spagnuoli, qualche nuovo accidente  
dessa motivo di nuova guerra. Egli non aveva che il Duca d'Urbino Francesco Maria Della Rovere, che  
lo sosteneva con 5000 Spagnuoli. Ma battuto questi sotto Pavia, lo Spaza si ritirava a Mantova  
del Duca Gonzaga che lo sosteneva, indi si ritirava in Germania ove poco dopo finiva di vivere (328)  
Pavia cagì l'anno 1517 e peggio il 1518 con tranquillità; e Venezia colle sue città e paesi di Terra  
Ferma si ristorava. L'armistizio del 31. luglio 1518 fra Francia e Spagna lasciava paranza alla con-  
solidazione della pace, ma covavano ancora odii e puntigli fra principi che avevano fatta la lega di Cambrai  
fra di loro. Sonato era già del Duca di Mantova: era l'apice di un triangolo nel quale do-  
vevano passare i Veneziani per venire a Brescia, Bergamo e Crema; città loro dopo la pace resti-  
tute

(325) Odorici. Storia. Vol. IX. Pagina 145, 146, 147.

(326) Id. Vol. IX. Pagina 13.

(327) Tentori. Saggio sulla Storia civile ec. degli Stati della Repubblica di Venezia. Vol. IX. Pagina 71.

(328) Odorici. Storia. Vol. IX. Pagina 157.

... tutti rimasero tuttora sotto la dominazione del Duca Francesco Gonzaga, il quale doveva sopportare tutti i pesi e delle truppe francesi, e delle Spagnuole che sempre erano in fonato, o per qualche progresso di anche si battevano, e delle Veneziane che pagavano per l'espedito e riconquist  
di Brescia. Donche al Gonzaga di Lodovico XII nel giorno 23. Maggio 1509. U. pag. 101  
questi non se  
prevedeva formale progresso che il giorno 5. Marzo 1512 (329) riconfermando tutti i Privilegi  
che aveva prima che progressi sotto la Veneta dominazione, e che gli aveva accordati sino  
del giorno 23. Maggio 1406. (330).

Era però di non poco incomodo dopo la spedita pacificazione tra la Repubblica Veneta, e  
l'Imperatore e la Francia il dover pagare per fonato per andare e spedire a Brescia il progresso  
per fonato perche non di sua dominazione; per cui il 25. Maggio 1510 si fece un cambio tra  
il Duca Federico Gonzaga e la Repubblica di Venezia di fonato con Ostiglia. (331) I Veneziani pag-  
vedevano Ostiglia, paese tolto dai medesimi al Duca di Ferrara quando s'impadronivano di Provisa e di tutta  
il Poligona, cedevano Ostiglia al Duca di Mantova, ed in ricambio avevano fonato che spedito di sp-  
chiava ~~la longinqua conquista del~~ dopo che era stato preso di Lodovico XII, occupato dagli Spa-  
gnuoli; dal Privilegio come ho detto precedentemente riconquistato, formava un solo Stato da  
Venezia fino a Bergamo con tutte le Cittadelle e Caste ~~un solo Stato~~ spedito  
del Ducato di Milano. Nella ripresa di Brescia sotto di Veneziani si dimandavano dai Prez-  
soriani mandati dal Comune a fare l'atto di sommissione a Venezia tutti i privilegi e usi veneti-  
ni: molti di quelli e di queste venivano conceduti altri inconvenienti rippati. (332) Ho detto accor-  
nato il fanatismo per le Streghe e per i sortilegi delle Valli Bresciane, ed i roghi sui quali si bruciavano  
questi infelici piuttosto pazze che fattucchiere e come un Bivone Frate Domenicano Inquisitore, e lo  
scienzo Uscivo Paolo Zani ne fossero i giudici ed i portatori di questo infero fanatismo. Si vide  
ancora negli anni 1514, 1519. questa pazza. Forse queste derivano dall'eresia di Lutero che si diffuse  
Pavia nella Svizzera, ed incominciava pure a propagarsi nelle nostre Valli. Ma il Senato Veneto non  
cava quella crudeli ingenuità, ammoniva primamente il Popolo e legge le mani all'ingano e brisissimo  
Dala Domenicano Inquisitore. Cogli anni l'anno 1519 nel quale non avvenne nessun fatto intrepido  
fonato. Ma febbre fonato per convenzione fra i Veneziani ed il Gonzaga fosse stato spedito dal di lui Dominio  
questi amare ogni i sortilegi in modo che nel giorno 2. Maggio 1520. rinnovava per tutti i sortilegi i privilegi  
di giurisdizione di Dotti, e di Libelle per le Birde, Vino e tutte le derrate, che conducevano al Mercato di Ma-  
ntova equiparandoli ogni più vantaggi ai suoi sudditi. (333)

Nel 12. Gennaio 1519 moriva Massimiliano Imperatore, cui succedeva perche senza eredi, Carlo  
I. Re di Spagna che assume il Titolo di Carlo V. Quinto di questo titolo per l'imperatore di Germania  
Assunse alla Corona dell'Impero per diritto di successione. Francesco I. Re di Francia. Da qui tutto le  
guerre che durarono l'Italia e più di tutta la Lombardia, e le Province Venete di Terra ferma, nelle  
quali febbre non avvenissero battaglie ne provocano le terribilissime conseguenze, singolarmente fonato  
come riferivò in prima, per la sua posizione topografica tra Verona e Brescia. Comodi anti-  
dua questi regnanti non attendevano che il momento di attaccarsi. Leone X sempre Dubitativo e  
incerto stava sempre in aspettazione di qualche avvenimento per decidersi con chi doveva at-  
taccarsi; invitato replicatamente dai Veneziani per far lega in prevenzione di difesa non mai si  
decideva. Finalmente Francesco I. Re di Francia appena morto Massimiliano sopra la  
lancia colli occupare la Navarra. Leone X si diede per Carlo V, che tutto stabiliva d'attacco  
re Anova e Milano. I Veneziani duravano ancora nella lega col Re di Francia il quale  
subito mandava fanti con 10000 ~~fanti~~ a difendere il Ducato di Milano, ed i Veneziani per-  
cando i patti stabiliti si aggiungevano 6000 fanti e 600 cavalli. Questa truppa diretta per Brescia  
si formava a fonato, aspettando disposizioni del fanti, giacche l'Esercito dell'Imperatore si avvia-  
zava rapidamente dal Po. Cessando ogni padrone dello Stato di Napoli avere a sua disposizione le  
forze del medesimo e quelle poche di Leone X) mutò calavano dalla Germania per la via della  
Chinza truppe che si dirigevano per Mantova alle quali andavano i Veneziani tentavano impedire  
re il progresso per Verona. Si fortificavano dai Comuni delle Valli Bresciane tutti i paesi che  
mettano in Titolo: la Provincia di Salò rifabbricava il Castello di S. Felice, ed i Veneziani rinfor-  
zavano Verona e Peschiera armavano barche sul lago, ed il fanti ingrossava la sua banda  
col rinforzo della Repubblica si portava a Milano a Parma per difenderla, ma non arrivava in  
tempo, perche già occupato dagli Imperiali. Si battea a Probecca ed impediva l'essere avanzare ai  
medesimi e li obbligava a formarsi in Sabbionetta. Dipendevano frattanto gli Svizzeri (questi senza  
cavalleria, che dovevano battarsi coi principi del Re di Francia o dei Veneziani) colta aspettati dal Colonna in  
Mantova.

(+) la truppa regolare  
alle quali vi associava  
6000 venturieri

- (329) Statuta Civili et Criminalia Communitaly fonato. Pagina. 125
- (330) Id. Pagina. 123.
- (331) Memoria di Antonio Sovattini Convegno Camaldolense di fonato. MISS. Non collezione.
- (332) Odriva Storia Bresciana. Vol. IX. Pagina. 147. 165.
- (333) Preparatorio dell' Archivio N. 46. Statuta Civili et Criminalia Pagina. 128.

Mantova, e pendevano dalla Pieve si distendevano nei paesi inferiori della Valle Camonica, e sul Bergamasco: incendiavano Savico tagliavano a pezzi la guarnigione veneta, quindi sparandosi per la Francia colta mettendo a ferro ed incendio tutti i paesi confinavano Francesi, e Veneziani insieme e rinviarli a Chiari e Pieve, intanto che aspettavano il fantoch che li rivedessero per pagare a Pontivico. La mancanza di paghe faceva defezionare gli Svizzeri dal fantoch che si gettavano cogli altri malecontenti ajutamenti dell' Imperatore per le frontiere in Svizzera. (ca)

Mancava di vite from X in quest' anno Pontefice del carattere ambizioso, del suo Pontefice: loro, poco curante del vero interesse della S. Chiesa, perché sotto il suo breve Ponteficato si diffusi vieppria l' eresia di Lutero, che in vano si communiava per impedire il progresso. Segue il Pontefice di Leone un' epoca per le arti e per le lettere, ma per la Chiesa quasi nulla, o assai poco, se non la propagazione del principio del progresso temporale di ingrandire con Provincie lo stato temporale della medesima, quindi le molte guerre che in Italia si succedettero nelle quali i suoi successori proprio parte, ed anche ne furono i motori, sempre a danno della medesima. A Leone X poi successore di Carlo V succedeva Adriano VI. già Cardinale a Vescovo di Pamplona nella Spagna che non era intervenuto al Conclave, (325) il quale con porre per le sue elezioni, accettò la Tiara in un tempo o meglio in un momento assai difficile per la Chiesa e per l' Italia, che di nuovo doveva provare il flagello delle guerre che era comparsa per null' altro che per la sperata libidine di due regnanti: il primo saputo ed ipocrite insieme; il secondo superto bene ma non impare cioè Carlo V. e Francesco I. per ingrandirsi e popolarli stati l' uno più dell' altro. Si pagava la pace in Germania tra le Repubbliche Veneta e Francese Carlo V. e fra questi con Francesco I. ma era di brevissima durata. La morte di Leone X, la elezione di Adriano VI. il di cui Ponteficato doveva essere di breve regno, tutti contribuirono per non mantenersi. Ai primi segnali di rottura dei patti, i Veneziani come si disse si vennero messi in armi, e loro fecero coi Francesi la prima sconfitta.

Il fantoch si ritirava da Pontivico si portava verso Bergamo, gli Svizzeri devolsero la Francia colta: ed il Cardinale Seduzze col Cardinale che fu poi Cardinale (passato molti che meditare di fare assassinare da un piovano Stefano d' Est per compiere from X onde acquistargli il Ducato di Ferrara) conducevano truppe dalla Germania a Mantova ed a Colonna cui i Veneziani non poterono opporsi, e la sconfitta provata dopo la presa di Parma dall' Imperiali determinavano le Repubbliche a precarsi dell' alleanza francese, molto più quando Milano veniva ripresa dagli Alemanni, per dirsi con Carlo V. che già era disiderava, ma ritardavano assai prima di decidere: ma finalmente abbandonarono Francesco I. e si davano a Carlo V. (326) e ciò avvenne nel principio dell' Anno 1523. Contribuiva a questa alleanza il Condottiero Carlo Duca di Borbone disprezzato con Francesco I. perché avendolo abbandonato, si era dato con Carlo V. mentre Francesco I. si ritirava di là delle Alpi per tentare una rivincita contro l' Imperatore. Ma tutti questi nuove alleanze che si contraccavano fra questi zelosi potestati italiani cioè il Papa, i Veneziani, i Fiorentini, il Re di Napoli colla Francia, coll' Imperatore, colla Spagna nella quali si trovavano anche l' Inghilterra, erano effimere, e sempre finivano col danno dei nostri paesi, e che diventavano il teatro di queste viciproche velleità. Francesco I. quantunque abbandonato dai Veneziani, e dal Borbone più comunemente conosciuti col nome del Boyardo di Borbone, che addiveniva quasi suo erede, quando fu fatto prigioniero di Carlo V. nella Battaglia di S. Paolo di Pavia, non si avviliva anzi si accendeva d' impeto per tentare una rivincita. E potendo di queste mentre i francesi si ritiravano per rivedersi con quelli che Francesco I. in persona conduceva dalle Alpi, avvenne la Battaglia di Ravenna in cui preso questo castello, singolarmente per opera dei nostri Bergamaschi cacciavansi i Francesi per rivedersi da lì a poco tempo non più alleati ma nostri nemici.

E infatti Francesco I. calava dalle Alpi con 27,000 uomini tra cavalleria ed infantria: l' armata vaglia Bonivet prendeva il Re. Francesco I. occupava tutti i paesi al di là del Ticino. (327) La Colonna lancia di Carlo V. si ritirava in Milano. La Repubblica Veneta aveva dato il comando delle sue armi al Duca d' Urbino Francesco Maria della Rovere e con lui cadde nel 1523. Milano era in mano degli Imperiali ajutati dal Bonivet, ma proseguendo il Duca d' Urbino coll' armata Veneta costretto il Bonivet a levare l' agguato, e si disponeva a passar in Francia, se giunta sotto le Alpi non avesse intriso la venuta del Re, che a tutti costi voleva prendere Milano. Mancava di vite in questo tempo Adriano VI. e quasi contemporaneamente Proprio Colonna, ed il Doge Antonio Grimani: che per un' epoca, che avevano avuto in questi momenti grande influenza sulla politica l' uno per i suoi tentativi di purificare i vari Dominanti, che combattevano

(ca)  
F. Francesi poi si ritiravano colle Cavalleria in fronte migh con molti jol. Del Veneti per cui vinceva il gran signor me spaga il Comand. di fronte il mare: rimandò di questa cavalleria del loro elent Francesi I. Per questi motivi il Doge Antonio Grimani il giorno 22. 7. 1522 con sua Ducato communiata a Messico Lodovico Pavia, e Vittore Michieli Capitano di Bergas ordinò che i Comandi di Nove, Guardie, Capitano ed altri contribuivano a comporre il Comand. di fronte per le spese sostenute dal 2. 2. 1523 fino al 14 dello stesso mese per gli alloggi delle Cavallerie: vna. palati del Re di Francia. E con altri Duca del giorno 26. g. 1523 della spesa per un ordine ai suddetti Comandi di comporre ve fronte di quest' spesa incontrati già stabiliti nella prima loro proiezioni (324)

(324) Proprietà dell' Archivio di fronte N. 48, 49.

(325) Odovici. Storia Bergama Vol. IX. Pagina. 160. 161. Merita singolare attenzione ciò che parimenti il Costavolo, ed il Bellintano sull' origine di Adriano VI. che sarebbe nato di Prenzano piccola Terra della Riviera di Salò. Questi e pochi in dubbio da vari scrittori a sua di loro in molte contraddizioni. Del Livio del Pavinio, del Cascardini e di altri. Ma in fronte esistono documenti autentici: da antichi nobi presso la famiglia del fu Don Giuseppe Zambelli a lui donati dalla famiglia Fica di Salò nei quali sono descritti i fatti della gioventù del medesimo, della sua mancanza da Prenzano, e del come passasse ad essere Maestro di Carlo V. Questi documenti meriterebbero un nuovo studio critico da studiosi ed uno di più di quelli che io sono.

(326) Tentori. Vol. IX. Pagina. 171. Odovici Vol. IX Pagina. 169.  
(327) Id. Id. Pagina. 172.

che controbavano la pace europea, il loro non era che la rappresentanza di quelle potenze che colla sua  
 speciale politica la manteneva, e molte volte anche ne facea cambiare i movimenti. Per questi motivi  
 la guerra nel 1524 si riaccese. Se non che succeduto ad Adriano VI. Clemente VII. che era doppie-  
 me il cardinale Tommaso de' Medici Vescovo di Ostia, le cose cambiavano quasi d'un tratto il loro an-  
 damento, impegnato questo Pope per voler vedere ancora la sua casa al potere, dacché dopo la  
 congiura de' Pazzi ne era decaduto e succeduto a questa la popolare Repubblica, non  
 vedeva la possibilità di rimpiere nel suo intento che il collegio coi Veneziani e coll'Imperatore Carlo V.  
 per combattere e schiacciare i Fiorentini nemici suoi, che si erano uniti con Francesco I. Re di Francia: per  
 questo di Carlo VIII. che in avanti tanto aveva fatto per impadronirsi della <sup>loro</sup> patria. (328) Ma egli  
 erano allora come lo sono al giorno d'oggi i principii della politica, il cambiare ad ogni momento posi-  
 zione secondo l'interesse dominante del mal volere e dell'ambizione di alcuni, che in ogni l'ambore  
 della propria patria o di suoi non è che egoismo e ed interesse proprio, e per quella un pretesto. Così  
 fu Clemente VII. il quale disse perfino alla Virginia come disse in seguito, che dopo aver con-  
 trasto Carlo V. costui lo rimproverava col suo di Poma e col fatto quasi prigioniero in Castel S. Angelo.

Scendeva come disse di sopra Francesco I. dall'Alpi ed ingrossava l'esercito del Bonivard già quasi pe-  
 rito; che fece si gettò sotto Milano donde giugnavano i Lanerati di Carlo V. le poche truppe che si  
 ritrovavano a Pavia. (329) I Veneziani mandavano nuove truppe di 6,000 uomini ad ingrossare l'armata  
 di Carlo V. che dalla Chiapa dell'Alpe si dirigeva verso Milano. L'armata dell'Imperatore era di 18,000 no-  
 mini tra infanteria e cavalleria che si univa alla Veneta già accampata a Chiavari. (330) ~~Esasperato~~  
~~estremo~~ e si dirigeva per la pianura della Provincia di Bergamo e Cremona per passare a Pavia assediata dai  
 Francesi che si erano impossessati di Milano senza battaglia, perché fuggiti tutti gli Imperiali con parte  
 dei Veneti insieme. Succedeva da lì a pochi giorni la battaglia di S. Paolo di Pavia colla inter-  
 ventione dell'armata francese e la prigionia di Francesco I, che cambiava l'aspetto a tutti gli affari d'  
 Italia, e che precipitava tutti i principii italiani e la Repubblica di Firenze, che assieme avendo formata  
 lega non avevano dovuto all'Imperatore Carlo V. Tutti si vedevano in gravissimo pericolo, e dipen-  
 dere il loro Stato, e di vedere Italia tutta di nuovo sotto l'assoluto dominio del medesimo; il perché si ince-  
 minava di ognuno di questi ed anche della Repubblica Veneta che già si vedeva minacciata a cedere i po-  
 timenti di una lega italiana che si opponeva alle ambizioni mire di Carlo V. che de' Medici impri-  
 va a tutta Europa. Clemente VII. era il primo che ordinava questa lega. (331) Lo Spora che era un  
 movimento ad una risposta per aver il Duca di Milano a lui contrastato dal Re di Francia e dalla stessa Impera-  
 trice ottene nuove fide i termini, nella quale la politica e le gelosie si invocavano a loro modo.

Liberto Francesco I. dalle prigionie (che si ~~era~~ era vero spontaneo prigioniero a cinque soldati  
 che lo condussero al fango Vico di Napoli che appena lo vide rispettosamente gli baciaro le mani, e  
 lo ricevette a nome dell'Imperatore) di Medici, morì le premure di sua sorella Madame d'Alen-  
 son che propose perche il Re di Navarra egli medesimo una nuova guerra contro Carlo V. E già  
 Clemente VII. di concerto colla Repubblica di Venezia continuava le pratiche per combinare una  
 nuova alleanza difensiva ed offensiva sempre diretta poi al secondo fine di rimettere i Medici della sua  
 casa in Firenze dominata dal partito dei Soderini, che col partito della Repubblica bene facevano il  
 loro interesse ed accarezzavano il loro patrimonio. Oh l'egoismo quanto mali partorisce! Il bene pubblico  
 l'intorpidimento e la floridezza dei loro popoli non può farci che un apparenza di del motivo che li  
 spinge alle rivoluzioni alla guerra! Oh il peggio di tante nazioni rovinate di tante popolazioni disprezzate,  
 con quali voci grida al trono del Signor Vendetta Vendetta; che egli poi nella sua longanimità fa, esortando  
 e gli ambrosi, ed i popoli che da un circo famosi si dotto ne prendevano le lezioni ed i pretesti! Così avveniva allora

Non fuori che derivati dallo spore che mi sono preposti, cioè di esporre palesemente i fatti che succedevano nel  
 mio paese, i quali hanno attinenza e rapporto con quelli d'Italia tutta; che ora mi sono limitate a soli accidenti  
 del mio paese, quindi anche li usi eppoi nudi, e come si dice, pochi pochi; in forma di cronache o di giornali,  
 quali intanto avrebbero detto in chi li leggeva dopo la mia morte? se non che per giudicarmi un coltore di  
 cronache per nulla interessanti le generalità della storia che dai piccoli fatti dai particolari avvenimenti ne fa  
 un insieme ad istruzione ed esempio dei posteri per loro nome e governo! Non pretendo lodi da miei com-  
 patri, non negare a dignizioni ne onori, solo mi preme franco sincero e miei contemporanei onde dir loro. Voi

- » che tutti assieme vi precludete sapere, che colle vostre pretese vi erigete a giudici e giudicatori di quei poveri vostri concittadini»
- » che modestamente se ne stanno orecchi alle vostre lodi, e piuttosto possono in quei vostri sarcasmi lo ridere»
- » vostre ~~carriere~~ che non oltrepassano le mura che cingono il vostro paese in cui piacciono vederla che che tutto»
- » il sapere dell'umano giudizio, fatto altrettanto se ne avra il consiglio, occupatevi e non spredet inutilmente il tempo»

(328) Muratori. Annali d'Italia. Vol. X. Pagina. 155.  
 (329) Turchi Storia. ci. Vol. IX. Pagina. 174.  
 (330) Muratori Annali d'Italia Vol. X. Pagina. 155.  
 (331) Turchi Vol. suddetta. Pagina. 177 e seguenti.

in molti cianie in vidioli progetti, parchi cogi non costabile il buon governo del vostro paese, e non me  
propaghe che la continua divisione dei partiti che fu in pugna, fu i sti progetti, e lo parli la continua  
e totale sua moribonda e miserabile decadenza!

Prevenisse queste dispersione e queste espressioni che nascev in questo momento una giugn  
iva contro alcuni di miei sonatzi che piu non sono e che mi cangiono per molti anni infiniti diffin  
ceri, e contro alcuni seicchi e petulantz che propriamente vorrebbero come si dice della legge al mio  
povero paese, videro null'argument.

La Repubblica Veneta colla sua politica mentre aveva a bada Carlo V e Francesco I, e che nella  
guerra era deperita stava col primo ed anche gli Duca ajuti per battere il secondo stimolato da Clemente VIII  
si lega con lui e col Pri di Francia in opposizione a Carlo V. che sosteneva i Fiorentini mentre poi questi  
avrebbe dopo battuti gli stio Fiorentini, da Francesco I. si sarebbe legato col Papa per  
battuti, e lo avrebbe fatto anche prigioniero travolgere ogni principio di religione e di morale per  
farlo servire alle sue mire politiche di ambizione, d'interesse. Si stipulava quindi il 17. Maggio 1526.

(+) Duca d' Urbino  
Luiccardini e in  
Brescia per Clemente  
VIII

La lega fra la Repubblica Veneta, Clemente VIII, e Francesco I. (332) la Repubblica mandava  
il suo contingente al di che generale era il Duca ~~Milano~~. Milano era già dell' Imperatore. Si con  
giungeva all' armata Veneta quella del Papa capitaneata da Baglione Muleto che aveva per  
Commissario di Clemente VIII. Francesco Luiccardini. Mentre quest' armata batteva Cremona  
fra quella era difesa ogni modo da un accozzaglia di Spagnuoli Tedeschi Italiani arrivati nel  
campo il sussidio di 2000 Tedeschi mandati dai Veneziani e 13,000 Svizzeri con tutti gli Ecclesiastici  
fuggiti da Milano. Si arrendevano a patti l' imperiale di Cremona, sicche la cosa di Carlo V. volgeva  
a male in Lombardia. (333) La truppa Veneta che prima si erano concentrati a Chiari si erano portati all'  
assedio di Cremona e si univano con quella del Papa dalle quali era supremo incaricato il Luiccardini, (333)

avevano già preso Lodì, e questa presa doveva essere a vantaggio di Francesco Sforza Duca di Milano  
cui si dovea poi cedere anche questa sua città, ma il pover uomo veniva in persona giaccato da Carlo  
V. ne più l' aveva. (334) Ai Veneziani, Francesi e Pontifici accedevano, il Duca d' Urbino quella di Mar  
tore e Caravate di questa occasione si esponeva Enrico VIII. Pri d' Angliora. (335) Passava ogni tutto  
l'anno 1526, ed era nel principio del 1527 Carlo V. co' suoi schizismatici veggendo che si rivolgeva  
in Prama per mezzo della famiglia Colonna sempre nemica nemica di tutti i Pontifici da  
Bonifacio VIII in poi. Clemente VIII. che voleva dritti sul Regno di Napoli ne sollecitava l' impero  
ai Veneziani ed ai Francesi per toglierlo alla dominazione di Carlo V. che vi teneva il Vicario Ugo di  
Moncada, ed infatti con sorprendente rapidità i Francesi coi Veneziani si impadronivano quasi di tutto  
lo Stato di Napoli, ed avrebbero preso la stessa città di Napoli, se il Moncada non si fosse presentato, appien  
rato che il Borbone che militava sotto Carlo V. nemico nemico di Francesco I, si concertò coi Colonn  
naji mercava sopra Prama, essendogli adito a vuoto il tentativo sopra Firenze che minacciava perseguitare  
Al Moncada era succeduto a Napoli Uicari il Lanaja. Al Borbone si giocava l' Egitto Duca di Ferrara  
implacabile nemico dei Papi come i Colonne a Prama. Ed infatti il Borbone che voleva tentare l' as  
sedio di Firenze ne venne difeso dai Veneziani, che dopo i successi di Cremona soccorrevano i Fiorentini.  
Per cui questi tutti la città della Romagna incominciando da Bologna, non curandosi dei patti del Pont  
tefia col Lanaja e coi Colonne che aveva spogli, si gatti sopra Prama vi diede l' assalto, costringe Clemente  
VIII a rifugiarsi in Castello S. Angelo. e nel mentre egli per incoraggiare i suoi ne tentava la scalata, un  
colpo di fuoco lo rovesciò dalle mura. Al imperiale di Carlo V. zoben mossero il loro Duca entrarono  
in Prama vi diedero il sacco: e sacco e devastazione più orribile di quella che dove alle provincie Pro  
ma molti posti prima il barbaro Langarico co' suoi Vandali. e Clemente VIII coi Cardinali prigionieri  
tutti in Castel S. Angelo erano spettatori della strage e del sacco che dovea i soldati dell' Apostolico Impero  
vatore e Pri di Prama Carlo V., il quale mentre tutto succedeva per suo comando, fingeva di  
non saperlo, ed ordinava invece, questo impostore, pubbliche preci ne suoi Stati per la sua liberaz  
zione, per cui dopo due mesi di reclusione in Castel S. Angelo, ridotto alla disperazione chiese il Vi  
cari di Napoli che trattando coi capi dei fatti Imperiali si liberava coll' enorme prezzo di quat  
rocento mille Scudi. Ecco l' ipocrisia, l' impostura di Carlo V. l' Apostolico Imperatore! (336)

Ma ad onta di questi avvenimenti che chiudevano l' Anno 1526, si incominciavano il 1527.  
Carlo V. non poteva più rispondere la vegeggenza per ipocrisia. Ed era sul cadere del 1526 in cui quasi  
faceva dipendere dalla Chiesa contro gli Ebrei e prima i Veneziani Giorgio Frongbergh con 14,000  
nomini della Ciurme in Valpubbia mandando ovunque strage e terrore, (337) il quale per incanto  
spavento e terrore per ogni dove passava portava in mano, e gettava un capello d' oro col quale di  
ceva di voler andare a Prama a strangolare il papa, ed altri capelli di piombo faceva abbassare alla pelle coi  
quali voleva appicare i Cardinali. Ma giunto al Caffare trovava ch' era il peggio dei Velligiani armati.  
per cui

(332). Odorici Storia. Vol. IX. Pagina. 176.  
(333). Muratori. Annali Vol. X. Pagina. 177. Luiccardini. Storia d' Italia. Vol.  
(334) Tontori. Storia. Vol. IX Pagina. 184.  
(335) Muratori. Storia della Repubblica Veneta. Vol. i a font.  
(336) Tontori. Storia. Vol IX Pagina. 184, 189. Muratori. Annali. Vol. X. Pagina.  
(337) Odorici. Storia. Vol. IX. Pagina. 184.

per cui gli fu dopo formarsi appettato decisione dei Veneziani, i quali gli lasciavano il passo: ma giunto al passo della Corona dove formarsi, perché Camillo Dajini generale di un corpo di Veneziani gli impediva la marcia per cui retrocedendo a Sabbio per sentieri difficili ed inesperti arrivati a Mantova nel 24. gno. 1526 mentre voleva disporre sopra Selo fu costretto prendere la via di Uoberna, precipitando sopra Casavido e prendendo la sinistra del Cligi si formavano sopra Castrezzone, ove si dividevano in tre corpi: il primo di quelli si portava verso la base Riviera devastando i piccoli paesi di Polpenazze, Smezzano, Soiano, Padenghe indi Deyzenano. Il secondo fonato, e prima Casavago, Corzoga, dunque formandosi a fonato lungo le colline e la pianura di Sidena ed. Martino. ma non entrando in paese perché chiuse il passo. E conviene poi supporre che non avesse ostilità, perché dal Monte della Prove avrebbe potuto battere il Castello, ed infatti devastava ed incendiava le case di tutta quella campagna da suoi occupati; si quali dovevano vinnigi a Castiglione della Stiviera col loro corpo che da Castrezzone si portava a Badizzole, in Calcinato, poi Montebiano e Castiglione onde castiglione ogni una sola via, che si dirigeva a Cremona per procurarsi i suoi grani in que spedienti dei Veneziani (338) Erano questi gli avvenimenti principali del 1527. Ma danni maggiori si preparavano per il paese fonato nel giugno 1528.

Carlo V. che stava in Spagna differiva sempre la liberazione del Papa: intanto Roma ed i dintorni di continuo andavano al sacco. Sborzava benji Clemente quella guerra somma al Vicario di Napoli, e levato da Carlo S. Angelo veniva tradotto a Cracovia, e là doveva aspettare la decisione dell'ipocrite ed impostore Carlo V. il quale con nuovo denaro lo metteva in libertà colle condizioni che fosse lasciato libero alle sue truppe il passaggio per gli Stati Pontificii per arrivare gli Stati Napolitani. (339) Liberato Clemente da Cracovia veniva tradotto ad Oviedo. (340) Carlo V. era però imbarazzato da questa nuova legge che si andava formando in Italia contro di lui. I Veneziani stavano con Francesco I per avere il Regno di Napoli e volevano borseggiare il Papa. Questi voleva conciliarsi Carlo V. onde lo aiutasse a rimettere la sua corona sul comando della Repubblica di Firenze e la povera Italia vi andava di mezzo. Ma a questi borseggi nulla ce ne importava. Popoli e paesi che per se andavano al diavolo: e la parte che restava era in un luogo o in un altro faceva il resto; non vi mancava che il fantasma religioso che come mezzo diabolico aveva già fatto la sua prova. L'Imperatore però non dormiva, e vedendo che i Veneziani continuavano a stare con Francesco I. e cospirando l'occasione che la parte scioglieva l'armata da devastare Roma, e che il Papa per suoi astutissimi ambiziosissimi fini poteva da lui sperare qualche cosa di meglio, mentre nel suo, e già trovando difficile tirare dal suo partito i Veneziani, che stavano col Re di Francia onde impedire che alla Spagna toccasse il Regno di Napoli, di cui desideravano ogni avvenimento supremo padrone; si decise a muovere la guerra ai veneziani.

Da questo fine mandava il Duca di Brungarich suo Generalissimo in Italia contro i Veneziani per la Valle della Chiava. Ma quando questi arrivava a Trento veniva avvisato che il paese era chiuso lungo la riva dell'Adige, e che si avrebbe anche con facilità avuto il passaggio delle Valtorze; si decise invece di avvicinarsi la strada per andare a Milano a congiungersi col Duca de' Ferris Spagnuolo che lo aspettava, e quindi passando per gli inesperti sentieri dell'alta Valle di Montebaldo dalla Ferrera orlo nella Valle di Capriano, e sopra alla sponda sinistra del Lago di Garda occupò senza resistenza Peschiera. Da qui con videria rodomontata mandava un gran numero di soldati al Vecchio Doge di Venezia Andrea Contarini e lo abbandonò a Goltzijs parzialmente. (341) Prima di occupare Peschiera coi 10,000 uomini della sua truppa devastava Gardo e tutti i paesi della Riviera Veronese, quindi secondo il costume dei suoi barbari nodici, metteva a saccheggiare tutti i paesi della Brianza, della Boga Riviera indi entrava in fonato (342) qui si formava appettato dal de' Ferris da Milano le disposizioni per vinnigi. Ed era in questa formata che Deyzenano Pazzolani fonato dovevano provare le orribili conseguenze. Tagliò di 20,000 Ducati voleva il Barbaro Brungarich della Riviera di Selo: taglia congiunta da Deyzenano e fonato, viroccando e provvedendo la sua oia a spese della nostra compagnia, altrimenti fuoco e ferro che in due o tre ore in compagnia. Esso voleva far le spese e provvedere i suoi a spese dei paesi che passavano nel suo itinerario per Napoli, ma la sua armata stormiva ogni parte per le parti che passavano molti paesi della Promispa, Montebiano non restava immune da questi devastazioni. Era in quel cader di Maggio 1528. e doveva quasi verso la metà del successivo Giugno questa rovina. Come potevano opporre i Veneziani a tali violenze? Avevano lungi rivoltare le loro armate da quelle di Francesco I sotto Napoli che era sempre più delle mura come le franchi delle parti, ma potevano disporre in tempo per impedire le congiunture dei soldati nei loro paesi di Terra Firma: ne era perciò la conseguenza la rovina di' indigeni, che non potevano più sopravvivere, ed in ogni nuovo elemento

(338) Odovici. Storia. Vol. IX. Pagina. 141, 142. Mareschi. Vol. X. pagina. 155.  
 (339) Guicciardini. Storia d'Italia. Vol. libro. 18.  
 (340) Ferris. Storia. Vol. IX. Pagina. 190, 191.  
 (341) Id. Pagina. 191.  
 (342) Mareschi. Vol. X. Annali d'Italia. Pagina. 177.

sarrebbero che da li a pochi anni li avrebbero portati all'ultima misoria. Era un'epoca di avvillimento e di spaventi. Tante campagne devastate; per mancanza di denaro e di mezzi non si coltiva; nessuna attivita commerciale: la misoria era universale! Carlo V. colla sua politica, Clemente VIII colla sua ambizione di volere restituire alle sue esp. il dominio di Firenze: Francesco I. per volere il Regno di Napoli dopo che aveva perduto la provanza del Duca di Milano, erano i tre movimenti principali, ne quali l'Orgoglio l'Ambizione tutta facevano dimenticare. Ne i Veneziani potevano a veruna di queste tre cause far opposizione se non con una politica veramente sibile di dispi. ora all'uno ora all'altro, sempre giocando i popoli, ed i paesi che si erano spaventati e loro compromessi!

Finalmente avessero finirsi le contese fra l'Imperatore Carlo V. e Clemente VIII, ed istruiti che si vedevano questi differenze tra i due veri bisbeti e tristi che facevano conturbata tutta Europa, Carlo V. volendo risolvere i Veneziani ad una decisione, a vera politica spiezione mandava Felice suo generale dalla Chiana con la Repubblica non poteva opporre e contrastare il passo, che invece di pigliare sopra Verona, che era fortemente presidata pigliava da Volargne a Ponton con 8,000 uomini di artiglieria e s'impadroniva di Pechiera pochissimo presidata (343) stava con Felice Lodovico Signore e Conte di Godrone. Ai Veneziani forse poco importante presidare la loro fortezza. Il perche lasciavano con poca rappresentanza di presidio Pechiera, Lonato, Breggia, Azole e gli Orzi. e continuavano perche pratiche per riconciliarsi con Cesare. Felice intanto prendeva quartiere in Lonato. Il Duca d'Urbino era in Breggia con poco presidio: fatto spettatore della devastazione del nostro paese non era in posizione di attaccare il Felice. Turmentavano in Lonato i Tedeschi che volevano muovere sotto Cremona ove rimaneva un presidio francese, ed intanto ferro e fuoco in paesi e fuori: per cui esse e finiti bruciati nella campagna giuliviana verso Montebelluna, alcune esse giurte in paese, ed essendo partita dopo dieci o dodici giorni il Felice per Cremona, il barbovo Tivolajo di Godrone intimava a Montebelluna la demolizione della sua voce dopo di che anch'esso liberava il paese.

Con tale liberata Clemente VIII. verso la meta del 1527. ed era nel 1528. Lonato era già stata devastata dal Tronchetto sul cadavere del gembre 1527. Nuovo saccheggio con tutte le conseguenze provava dal Brunnswick nel 1528; nuove stragi ed incendi subiva nel 1529. Ed avanti questo tempo attalare continue di trattative fra il Papa e l'Imperatore, le quali finivano col trattato di Bonallona il 29. Giugno 1529. (344) stipulato tra Cesare e Clemente colla condizione che il Papa avrebbe coronato l'Imperatore colle Corone Ferrea, e Sifiliana che la funzione si farebbe fatta in S. Petronio a Bologna. Il trattato col quale il Papa doveva coronare Carlo in Pisa d'Italia era stato firmato dal Cardinale, e pel Papa fu un suo legato: ed i motivi che determinavano Bologna per questa coronazione sono esposti dallo Storico Guicciardini e dal Muratori. (345) I Veneziani avevano tempo quattro mesi a perfezionare il trattato che poi accettavano. La coronazione aveva luogo il 30. Ottobre 1529. (346). Si formava Carlo V. in Bologna ove si finivano tutte le questioni e differenze coi Veneziani, salvo la parte di Clemente VIII. per restituire i suoi nel dominio di Firenze che avveniva nel successivo anno 1530. Ed i Veneziani poi incontravano Carlo V. nel giorno 20. Aprile 1530 in Paphia, ove si formava, con grande politichia, per poi passare in Alagna. I Veneziani secondo la loro politica che era quella sempre di due facce lo facevano entrare in quella fortezza dai suoi generali stata bloccata indi presa ed occupata, e dopo breve formata andava in Alagna per non più occuparsi le povere Italia, che in pochi anni aveva giunse e lavorata: ma per le povere Repubbliche di Venezia non erano peranco finiti le angustie: chi altro doveva aspettare prima che andasse all'altro mondo il tristo e fingente Carlo V.

Pagava così il 1530, ed il 31. incominciavano a ristabilirsi i nostri paesi mentre gravi travagli provava la Chiesa pel seipso d'Inghilterra mosso da Enrico VIII. rivoltato contro Clemente VIII. sul quale io non posso certo occuparmi quando argomenta che non avrebbe verun rapporto colle nostre vicende finché se non per un solo incidente, cioè per la formata a Maguzzano dal Cardinale Reginaldo Polo quando doveva passare in Inghilterra colla troppa due celebri Bolle del Papa che avrebbe dovuto consegnare o l'una, o l'altra.

da ricordarsi.

Il Cardinal si formava a Maguzzano quasi due mesi, e di questa formata ne arrivano il Guicciardini, il Davanzati, il Rossi ne suoi Elogi Storici. (347) In questa occasione egli donava alla Chiesa di Lonato alcune Reliquie. Le quali reliquie non si sa per quale motivo, ne per qual ragione restarono in un cancello delle esp. fibrovia del Capitolio; ne vennero collocate nel Sacello dell'Altare della SS. Croce che nel mese di luglio 1830. Accennarò pure come nel giorno 17. Febbraio 1532. il paese di Depenzano volse separarsi dalla dipendenza di Salò, e trapassare in questi paesi i Comuni di Bedizzolo, Calvugna, e Pozzolanigo, per avere il Provveditorato Veneto ed il proprio Podestà mandato da Breggia, come vi era in Lonato. Ma non aveva effetto questa pretensione; e Salò e le Dipendenze di Depenzano con Salò venivano in poco tempo succumbenti. (348)

\* quando era già morto Enrico VIII, mosso da un suo figlio, e regno Cattolico d'Inghilterra, che voleva restituire il culto cattolico in Inghilterra.

(34) Pare che siano stati donati dai Monaci di Maguzzano senza l'autorità del Cardinal Polo. Le reliquie giunte al Monastero portavano fra le loro carte l'autorità opporre che questa si sia portata fra le carte di questo Cardinal

(343) Odovici Storia. Vol. IX. Pagina. 186.  
(344) Turchi. Storia. Vol. LX. Pagina. 193.  
(345) Guicciardini Storia d'Italia. Vol. Pagina. Muratori. Annali. Vol.  
(346) Turchi. Storia. Vol. IX. Pagina. 196.  
(347) Rossi. Elogi Storici. Pagina. 374. Guicciardini. Storia d'Italia. Vol. Pagina. Davanzati. Scipione d' (348) Odovici Storia. Vol. IX. pagina. 192. Turchi. Storia. Pagina.